



Che fare dopo il «no»?

di Roberto Piredda

Che fare dopo il «no»? È questo interrogativo che anima il dibattito politico all'indomani della chiara affermazione – il 59,1 per cento con un'affluenza del 65,5 per cento – del fronte avverso alla riforma costituzionale nella consultazione dello scorso 4 dicembre. Se appare chiaro chi abbia perso la partita del 4 dicembre, ovvero Matteo Renzi, che ha subito annunciato le sue dimissioni dalla guida dell'esecutivo, non lo è altrettanto chi sia il «primo» tra i vincitori.

Il fronte del «no» è composto da varie anime tra loro inconciliabili, che già la stessa notte della vittoria referendaria hanno messo in evidenza l'impossibilità di una strategia comune per quanto riguarda la nuova legge elettorale e le ipotesi di governo. Spetterà al presidente Mattarella cercare di sciogliere i nodi di una complessa fase politica. Matteo Renzi, pur essendo caduto nell'errore madornale di personalizzare e politicizzare il referendum, se troverà la forza per rea-

gire alla sconfitta potrà comunque ripartire dal suo 40,9 per cento, certamente insufficiente per far vincere il «sì» ma in grado di costituire un capitale politico non trascurabile per una futura partita elettorale. Oltre al netto risultato finale, sul quale oltre al merito della riforma ha pesato anche il giudizio politico sul governo Renzi, è doveroso riflettere sulla campagna referendaria. Il clima politico generale è apparso assolutamente sopra le righe, la polemica strumentale e spesso priva di qualsivoglia riferimento oggettivo ai temi costituzionali ha avuto la meglio, e ciò che è emerso di più è stata la cultura del «nemico» e del gettare fango addosso agli avversari senza alcun ritegno. Per il cittadino elettore non è stato affatto semplice, in questo contesto, riuscire a cogliere in modo chiaro le diverse posizioni in campo e il merito reale delle questioni. Se queste sono state le premesse di una campagna referendaria, cosa potrà accadere nel cammino verso le elezioni politiche? Con una politica solo «urlata» non si va da nessuna parte e diventa impossibile ascoltare la realtà, che è quella dei problemi concreti dei cittadini. Appare urgente recuperare una lezione di «buona politica» di una figura del passato:

Aldo Moro. Dal grande statista democristiano la classe politica dovrebbe prendere due elementi tipici della sua azione: la capacità di unire e l'interesse per i giovani. Moro, con un dialogo paziente e costruttivo, riuscì a portare gruppi politici avversi a condividere alcuni progetti comuni nell'interesse del Paese. Difficilmente l'Italia potrà continuare positivamente il suo cammino se rimane legata alla logica dello scontro perenne e strumentale. La ricerca del bene comune, la condivisione chiara delle regole del gioco, il rispetto per le persone devono essere un patrimonio di tutti. Lo sforzo di Moro fu poi sempre quello di ascoltare con attenzione la realtà giovanile. Un dato certamente positivo della campagna referendaria è stato quello del coinvolgimento di tanti giovani, in molti casi alla loro prima esperienza politica. È necessario proporre subito a questi giovani degli spazi reali di partecipazione attiva all'interno di tutti gli schieramenti. Proprio il riferimento alle nuove generazioni può offrire alla politica una rinnovata attenzione alla società e una capacità concreta di costruire il futuro. È una sfida che il mondo politico nel suo insieme deve provare a vincere.

In evidenza

2

Diocesi

4

Chiesa italiana

9

Regione

10

Crescono le vittime degli incidenti

Ha superato quota 100 il numero di persone che hanno perso la vita a causa dei sinistri stradali



La Caritas aiuta migliaia di sardi

Aumentano le richieste di sostegno nei 50 centri di ascolto dislocati in 32 comuni dell'Isola. Cibo, vestiario e bollette le principali richieste



Ad Assisi incontro nazionale Policoro

Oltre 250 giovani da tutta Italia per uno scambio sulle buone prassi da presentare alla Settimana sociale



Concerto solidale dei Vigili del fuoco

Una serata di musica al Lirico per sostenere la costruzione di una scuola sicura nelle zone colpite dal terremoto



È iniziato il percorso verso la Settimana sociale di Cagliari 2017

Con l'incontro in Seminario di sabato 10 prende il via il percorso di avvicinamento alla Settimana sociale in programma a Cagliari dal 26 al 29 ottobre del 2017. Il vescovo Arrigo Miglio ha previsto un itinerario tutto sardo per giungere a questo evento con un valido contributo della Chiesa locale. Un appello è stato così lanciato dal Vescovo a circa sessanta «esperti» – docenti universitari, presidenti di organizzazioni, rappresentanti di tutti i sindacati, responsabili di associazioni laiche ed ecclesiali – per condividere riflessioni ed esperienze a partire dal tema «Giovani, lavoro, formazione, nuove tecnologie», con particolare attenzione alla realtà regionale.

I tre verbi di riferimento che segneranno i lavori della Settimana sociale, e tutto l'iter di preparazione, sono: «denunciare, raccontare, proporre». Il seminario sta dentro l'orizzonte metodologico che permetta di passare dallo «sterile lamento» all'individuazione e attuazione di «buone pratiche», come ha sottolineato anche monsignor Santoro, vescovo di Taranto e presidente del comitato scientifico della Settimana sociale di Cagliari.

Monsignor Miglio auspica che «la Sardegna possa presentarsi alla Settimana sociale, che riunirà a Cagliari più di 1000 persone tra delegati delle diocesi italiane, sindacalisti, imprenditori, sociologi, esponenti del terzo settore e dell'università, volontariato, con una proposta organica, unitaria, in grado di favorire sviluppo e occupazione, con particolare riguardo al futuro dei giovani, che oggi hanno davanti un mondo senza speranza».



Troppi incidenti sulle strade sarde

Il mancato rispetto del Codice della strada è la vera piaga che ha fatto registrare l'incremento di vittime sulle arterie dell'isola, oltre 100 nell'ultimo anno

* DI ROBERTO COMPARETTI

Se solo si seguissero le regole del Codice della strada il numero degli incidenti sarebbe di gran lunga inferiore. Così il capo compartimento della Polizia stradale, Giuseppe Gargiulo, sintetizza le ragioni dell'incremento esponenziale dei sinistri, troppo spesso mortali, che, nell'anno che volge al termine, stanno caratterizzando la Sardegna. Solo negli ultimi giorni sono quattro le vittime in incidenti dovuti alla distrazione del cellulare o alla velocità eccessiva.

La rete viaria isolana ha di certo qualche problema, ma è soprattutto l'atteggiamento troppo spavaldo e dissacratorio delle regole che fa registrare un morto ogni tre giorni sulle strade della Sardegna. «Il 25% degli incidenti — afferma il Comandante — si verifica nella provincia di Nuoro, a seguire in quella di Cagliari, Sassari e in quella di Oristano. Le cause sono note: velocità, uso del telefono cellulare e sorpassi azzardati, le più frequenti, insieme alla guida in stato di alterazione da alcool o sostanze stupefacenti».

Un discorso a parte meritano i sinistri dovuti a improvvisi ingombri sulla carreggiata come la comparsa di animali, una delle cause più frequenti sulle strade del nuorese.

La Sardegna è una delle regioni italiane in controtendenza: mentre nel resto della Penisola i sinistri sono in calo qui da noi sono in aumento. Anche la recente istituzione del reato di omicidio stradale sembra non aver avuto nessun effetto deterrente nella nostra Isola, dove ci sono stati quattro arresti con questa accusa senza che però sia seguita la pena prevista. In Gran Bretagna c'è chi chiede l'ergastolo per chi provoca incidenti mortali quando non rispetta il Codice della strada.

La Polizia stradale in Sardegna è impegnata in un profondo lavoro di ridefinizione degli assetti, specie nella presenza sul territorio. Suddivisa in 4 sezioni e 14 distaccamenti, di cui tre in provincia di Cagliari, 8 in quella di Nuoro e 3 in quella di Sassari, la Stradale ha un organico ridotto del 25-30% rispetto alle necessità per assicurare un capillare controllo del territorio. Ci sono arterie di grande traffico come le statali 131 e 130, la statale 389, la 125 e la 195, così come la Sassari-Olbia che avrebbero necessità di una sorveglianza costante 24 ore al giorno. «Nella ridefinizione degli organici e dei presidi — prosegue ancora Gargiulo — stiamo tenendo conto, con le organizzazioni sindacali, da un lato delle necessità degli agenti dall'altro della copertura dei turni e del territorio affidato.



Un intervento della Polizia stradale dopo un incidente

Abbiamo verificato che la presenza della pattuglia lungo le strade viene percepita come deterrente alla velocità eccessiva, non solo al momento del passaggio nei pressi della postazione ma anche per diversi chilometri. Per cui basterebbe averne tre lungo la Carlo Felice per essere certi che molti automobilisti vadano alla velocità prevista lungo quella strada».

Un fattore da non sottovalutare è poi quello della prevenzione e dell'educazione. «Abbiamo portato avanti — dice ancora il Comandante — il progetto "Icaro" nelle scuole, che comprendeva anche il film "Young Europe". Si tratta di un'iniziativa cofinanziata dalla Commissione europea, che rientra in un progetto della polizia stradale italiana e di quelle di altri Paesi europei, per sensibilizzare i ragazzi a guidare in modo più pru-

dente. Sono stati coinvolti oltre 50 mila studenti di 80 città italiane con buoni risultati».

Prevenzione, educazione e rispetto delle regole. In questi tre elementi si gioca la riduzione del numero di sinistri, e, di conseguenza, anche quello delle persone che muoiono o restano gravemente menomate, con costi altissimi in termini economici e sociali.

«Lo ripeto anche ai miei figli — conclude Gargiulo — è meglio arrivare cinque minuti dopo che rischiare la propria vita e quella degli altri, correndo a velocità superiore a quella consentita. Prima capiamo questo, prima vedremo ridurre il numero di vittime sia in città, dove le distrazioni sono le prime cause di incidenti, sia nelle arterie extraurbane: qui la velocità provoca la maggior parte dei feriti e dei morti».

L'Associazione «Figli in cielo» raduna famiglie che hanno perso improvvisamente un proprio caro

La condivisione come sostegno nel lutto

Negli ultimi tempi in Sardegna si registra un incremento degli incidenti stradali, nei quali, spesso le vittime sono ragazzi, adolescenti e giovani ma soprattutto sono figli. L'associazione «Figli in cielo» porta avanti un lavoro di sostegno, di aiuto e di indirizzo verso chi deve affrontare fatti tragici e dolori come la prematura scomparsa di un congiunto. Don Alberto Pala, parroco della Cattedrale, segue l'associazione qui a Cagliari.

Come è strutturata l'Associazione?

È formata da un insieme di fami-

glie che vogliono essere vicine ad altre famiglie. Nessuna struttura organizzativa in particolare, se non la vicinanza che ognuno porge agli altri. C'è chi viene spontaneamente da sé, chi invece viene mandato da altri, da amici, da conoscenti. Noi, poi, cerchiamo di metterci in contatto, andando anche a trovare queste persone e pian piano si forma l'aiuto, grazie pure alla preghiera ed all'ascolto.

Quale cadenza per gli appuntamenti?

Hanno una cadenza mensile, il terzo venerdì del mese. Nei periodi forti si fa una giornata di ritiro, sempre la domenica, per permettere così alle famiglie di partecipare. Si celebra innanzitutto la Messa e poi avviene l'incontro tra di noi con commento di un brano del Vangelo, con preghiere, ri-

flessioni, confronti, dialoghi.

Negli incontri emerge la sensibilità e la delicatezza delle persone.

Sono mamme e papà che hanno avuto la stessa esperienza, ovvero quella della perdita di un figlio o di una figlia, anche in circostanze davvero molto tragiche quali incidenti, morti violente, suicidi. Dolori molto complicati da elaborare rispetto magari ad una malattia più semplice. Tutte sono dotate di pudore, di delicatezza, di sensibilità che hanno sperimentato sulla propria pelle. Una pelle ferita che si è rimarginata e che vuole essere vicina a chi ancora sta vivendo il sanguinamento della propria. C'è sempre attenzione e delicatezza: solo chi ha provato questo dolore, sa davvero cosa significa.

Chi ne fa parte da più tempo ha certamente un senso di accoglienza e di volontà per venire incontro a chi si affaccia all'inizio di un periodo difficile?

Sono famiglie di diversa età: famiglie che hanno accolto questa proposta già da oltre 10 anni, quelle

che magari la stanno accogliendo per la prima volta o addirittura il cui lutto risale a 30-40 anni fa. Mettono a disposizione degli altri la loro saggezza, che giunge con gli anni che passano. Vogliono condividere la loro fede, la loro fiducia nel Signore che è la vita, la Risurrezione, il vero consolatore delle difficoltà.

Sono dunque famiglie che accompagnano altre famiglie per cercare di superare un momento doloroso?

Esattamente, ma lo facciamo guardando da un'unica parte. Non siamo un gruppo terapeutico, ma siamo un gruppo che guarda in un'unica direzione ben precisa, quella del Cristo Risorto. Questo anche per suggerire a tutti che quel dolore c'è sempre, rimane e che nessuno lo cancellerà, né il tempo, né le parole giuste, né una terapia. Ma la consolazione è che c'è davvero una risposta a quel dolore. E questa risposta è Gesù Cristo, il quale fa diventare quegli attimi veri momenti di ricerca, grazie all'incontro con Lui.

Giovanna Benedetta Puggioni

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Ballocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Emanuele Mameli, Giuseppe Piga,
Rita Lai, Maria Grazia Pau,
Alessia Corbu, Giuseppe Fois,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Davide Lai, Giorgia Ghisu,
Alberto Macis, Stefano Tatti,
Maria Luisa Secchi

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2017

Stampa e web: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 15 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 7 dicembre 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



Il logo dell'associazione

Da 100 anni Bonaria è anche una comunità parrocchiale

Da un secolo il santuario di Nostra Signora di Bonaria, oltre ad essere riferimento per il culto mariano nell'Isola, è anche una parrocchia. Era infatti il 1 dicembre 1916 quando l'allora vescovo di Cagliari, Francesco Rossi, eresse la parrocchia di Bonaria. Fu solo dal 1 gennaio del 1917 che padre Candido Schirillo assunse il ruolo di parroco, dando così vita alla comunità parrocchiale forse più conosciuta dell'Isola.

In occasione di questa ricorrenza i padri Mercedari, che da sempre sono custodi del santuario mariano, hanno organizzato una serie di appuntamenti. «Il primo — afferma il parroco padre Giovannino Tolu — lo abbiamo celebrato lo scorso 30 novembre con una veglia di preghiera di ringraziamento, mentre nel giorno dell'Immacolata, il vescovo ha presieduto la Messa solenne, che ha dato avvio alle celebrazioni del centenario». Oltre alle celebrazioni sono previsti incontri e convegni di carattere culturale. Il 13 dicembre alle 17, nel teatro parrocchiale, è in programma un convegno storico sul tema del centenario, con alcuni relatori che, sotto diverse angolature, proporranno la storia della parrocchia di Bonaria in questo secolo di vita. «Non sarà il solo appuntamento — continua padre Tolu — perché il 15 gennaio, a pochi giorni da quel 17 gennaio così caro a noi Mercedari, sarà a Cagliari il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il Clero». La data è fondamentale nella storia dei Mercedari perché nel 1235 il loro Ordine, sorto nel 1218, venne approvato da Gregorio IX. La parrocchia in tutte le sue componenti è già stata allertata e sono in corso diverse iniziative. Alcune stanno per partire a breve, come i centri d'ascolto che saranno presto attivati nel territorio parrocchiale, così come i bambini stanno componendo una preghiera, mentre è in corso la raccolta di foto e scritti da presentare nel corso di una possibile mostra.



alcune iniziative. Alcune stanno per partire a breve, come i centri d'ascolto che saranno presto attivati nel territorio parrocchiale, così come i bambini stanno componendo una preghiera, mentre è in corso la raccolta di foto e scritti da presentare nel corso di una possibile mostra.

Nella parrocchia di N.S. delle Grazie di Decimoputzu protagonisti i ragazzi

Successo per il musical su madre Teresa

A quasi tre mesi dalla canonizzazione di madre Teresa di Calcutta, è andato in scena al Centro socio culturale di Decimoputzu, il musical «Madre Teresa — la piccola matita di Dio».

Interpretato dai ragazzi dell'oratorio della parrocchia Nostra Signora delle Grazie, a conclusione dell'Anno della Misericordia, il musical ha rappresentato l'ultimo appuntamento della settimana missionaria organizzata dalla parrocchia.

Lo spettacolo, realizzato in collaborazione con l'amministrazione comunale e con l'aiuto di un gruppo di volontari, racconta in musica e prosa la vita della Santa, del suo amore per i poveri, per chi non era amato e della sua capacità di insegnare a tutti a essere migliori.

Per il parroco don Gian Marco Casti «anche un musical può essere adottato come strumento catechetico per chi ne è protagonista ma anche per chi ne fruisce come spettatore».

I ragazzi protagonisti del musical sono riusciti, con entusiasmo,



I protagonisti dello spettacolo

a conciliare i loro numerosi impegni scolastici e sportivi con quelli settimanali per le prove in oratorio.

A loro va dato il merito di avere portato a compimento un progetto di grande importanza per la comunità parrocchiale di Decimoputzu considerato il messaggio che la Santa ha trasmesso con la sua vita e le sue opere.

Quella del musical è una delle attività portate avanti nella comuni-

tà parrocchiale di Decimoputzu, dove i ragazzi e i giovani trovano spazio e opportunità per sviluppare i propri talenti, così come è accaduto sia con il musical su madre Teresa che con le altre attività legate alla parrocchia.

Una comunità viva e desiderosa di crescere quella di Decimoputzu, e che vuol valorizzare i propri ragazzi, soprattutto attraverso l'attività oratoriale.

I. P.

La grande venerazione per santa Barbara

Diverse le comunità parrocchiali che hanno celebrato la martire

Patrona dei Vigili del fuoco, dei minatori e dei marinai, ma anche protettrice di alcune comunità parrocchiali diocesane. Santa Barbara è patrona di Furtei, Senorbì e Sinnai, ma feste religiose a lei dedicate si svolgono anche in altri centri tra i quali San Vito, Burchi, Villasalto e Assemmini, dove è co-patrona insieme a san Pietro.

Il rapporto tra santa Barbara e la fede popolare si perde nei secoli ma è tramandato gelosamente di generazione in generazione. Domenica scorsa si è celebrata la memoria liturgica: ma in diversi centri, a motivo del fatto che il calendario ricorda santa Barbara in inverno, diverse feste a lei dedicate si svolgono nel periodo estivo, tra giugno e settembre.

Nei centri dove è patrona i festeggiamenti religiosi sono semplici e dedicati essenzialmente alla preghiera e a momenti spirituali. E non mancano anche i tempi dedicati da ciascuno al sacramento della Riconciliazione.

A Sinnai la festa per la patrona di tutta la cittadina (il patrono della comunità parrocchiale più giovane edificata a Sinnai è sant'Isidoro) si è articolata tra la processione del simulacro di santa Barbara per le vie del paese e la celebrazione eucaristica.

Per l'occasione il parroco don Giovanni Abis ha invitato a presiedere la Messa il parroco di Settimo San Pietro don Giuseppe Orrù. I due paesi sono infatti confinanti e appartenenti alla stessa forania.



La processione a Senorbì

Celebrazioni semplici ed essenzialmente molto intime negli altri due centri dove santa Barbara è patrona, Furtei e Senorbì. In questi paesi infatti altre feste sono particolarmente sentite e, pertanto, la celebrazione patronale assume un carattere più legato alla spiritualità. «È un rapporto — conferma il parroco di Senorbì don Nicola Ruggeri — che i fedeli vivono in maniera semplice, inserita all'interno del novenario in preparazione alla solennità dell'Immacolata Concezione. In questa occasione la popolazione si avvicina in modo più rilevante al sacramento della Riconciliazione. Accade invece in misura minore nelle feste più sentite dalla popolazione, come sant'Antioco nel periodo estivo».

Andrea Pala

Per i giovani di Quartu un percorso formativo sui temi dell'amore

«**S**ulle orme dell'amore». Prende spunto dagli Orientamenti pastorali del vescovo Miglio la seconda edizione promossa dalla Consulta giovani di Quartu dedicata alle adorazioni eucaristiche mensili. Dopo le riflessioni realizzate l'anno scorso intorno alle Beatitudini, questa volta i giovani delle sette parrocchie quartesi ragionano intorno al grande tema e dell'amore, declinato in tutte le sue forme. A guidare i momenti di preghiera, previsti orientativamente ogni primo martedì nella chiesa di sant'Agata, è don Emanuele Meconcelli, attuale collaboratore nella parrocchia di Nostra Signora delle Grazie a Sestu. «Il Vescovo — ha detto il sacerdote — ha invitato i giovani e i ragazzi a ragionare intorno al



tema dell'amore. È un aspetto importante della loro vita, ne parlano in tanti e, sul mercato, si trovano differenti proposte. Pertanto è sempre più urgente dire una parola anche su questo importante argomento».

Come già l'anno scorso il cammino delle adorazioni eucaristiche si intreccia con la preparazione quaresimale. Il 1 marzo alle 21 è prevista nella parrocchia del Sacro Cuore la celebrazione dell'imposizione delle ceneri, mentre dal 3 al 5 aprile la parrocchia di santo Stefano ospita gli esercizi spirituali per i giovani.

A. P.

◆ Messa capitolare

Domenica 18 dicembre, quarta di Avvento, alle 10.30, nella cattedrale di Cagliari, il canonico monsignor Dino Pittau, già parroco della stessa Cattedrale, presiederà la santa Messa capitolare.

La celebrazione eucaristica, come di consueto, sarà preceduta, a partire dalle 10, dall'Ufficio delle letture.

◆ I media a Mulinu Becciu

Sabato 17 e domenica 18 dicembre, nella parrocchia Madonna della Strada di Cagliari, appuntamento con le giornate dei media diocesani. La celebrazione eucaristica di domenica alle 9.30 sarà trasmessa in diretta da Radio Kalaritana, l'inserto Cagliari Avvenire dedicherà spazio alla parrocchia e Il Portico proporrà una cronaca delle giornate.

◆ Catechesi a Cristo Re

Lunedì 12 dicembre nella chiesa di Cristo Re a Cagliari nuovo appuntamento con la Scuola della Parola, il ciclo di incontri mensili tenuti dai padri gesuiti. Tema al centro dell'appuntamento di lunedì «L'Annunciazione: una nuova parola di fecondità», tratto dal primo capitolo del Vangelo di Luca, i versetti 26-38.

◆ Concerto a sant'Anna

Sarà il concerto d'Avvento del 22 dicembre a chiudere, nella parrocchia di sant'Anna a Cagliari, il ciclo di appuntamenti in preparazione al Natale. La corale «Musica viva» si esibirà a partire dalle 20. Il 14 dicembre invece verrà proposto il tema «Celebrare» e il 21 dicembre «Vegliare. L'adorazione eucaristica e la preghiera».

Presentato nei giorni scorsi il Rapporto della Caritas regionale su povertà e esclusione sociale

Cresce il numero dei poveri

Il report registra dati stabili nel 2015 mentre per il 2016 è previsto un incremento degli accessi ai centri d'ascolto. Nell'ultimo anno quasi 8000 le persone ascoltate.

* DI MARIA CHIARA CUGUSI

La povertà rimane stabile nell'Isola, con una tendenza all'aumento nel 2016.

Di fronte a una povertà relativa delle famiglie che si attesta nel 2015 sul 14,9%, rispetto al 15,1% dell'anno precedente per un totale di 107.400 famiglie (dati Istat), la Caritas registra un aumento delle richieste di aiuto o di un sostegno economico. Sono 7.867 persone transitate nella cinquantina dei centri d'ascolto Caritas dislocati in 32 comuni sardi nell'arco del 2015, 5.204 nel primo semestre del 2016 (il che fa pensare che a fine anno saranno tra i 9.000 e i 10.000): sono soprattutto italiani (70,4%) anche se, nel rapporto con gli stranieri, la loro quota sta diminuendo. La stessa rete dei centri

d'ascolto Caritas nel corso del 2015 ha ascoltato una o più volte oltre 7.800 persone.

Sono alcuni dei dati emersi del Report su povertà ed esclusione sociale presentato nei giorni scorsi dalla delegazione regionale Caritas Sardegna nella sede della Regione Sardegna, a Villa Devoto. Tra i presenti, i vescovi Arrigo Miglio (presidente della Conferenza episcopale sarda) e Giovanni Paolo Zedda (delegato dalla stessa Conferenza per il servizio della carità), il delegato Caritas Sardegna don Marco Lai, che ha ricordato l'impegno costante e la collaborazione con le istituzioni locali, in favore dei poveri, per promuovere carità, giustizia sociale e pari opportunità. Presenti anche il presidente della Regione Francesco Pigliaru, l'assessore regionale del

Lavoro Virginia Mura, e altre autorità locali.

Per quanto riguarda i dati si registra che sul genere il numero delle donne dal 2013 è pari a quello degli uomini, l'età media è di 47,4 anni: si tratta per lo più di persone che vivono in famiglia e abitano in un domicilio proprio e che del disagio familiare sono portavoce soprattutto le donne (60,9%).

Altro fattore importante, emerso dai dati illustrati da Raffaele Callia, responsabile Servizio studi e ricerche Caritas Sardegna, è il grado di istruzione: la maggior parte degli assistiti ha un livello di istruzione medio-basso (il 51,7% ha dichiarato di avere conseguito la licenza media inferiore), permane la presenza di analfabeti, diminuisce la quantità di persone che hanno il livello medio-alto superiore. Chi è più istruito, dunque, si difende meglio dalla crisi.

Per quanto riguarda i bisogni osservati prevalgono i problemi economici e di occupazione: chi viene ascoltato chiede soprattutto beni o servizi materiali (58,1%) e sussidi economici (19,9%), che rappresentano gli interventi erogati rispettivamente 61,6% e 14,7%. Al terzo posto gli interventi relativi all'orientamento.

La maggior parte dei 7.800 soggetti «ascoltati» si trova in condizione di disoccupazione (63,5%), ma la difficoltà a far fronte ai bisogni quotidiani si rileva anche laddove esiste un reddito, come nel caso dei pensionati (10,4%) e dei precari (11,5%).

Il dossier presenta due focus sugli stranieri e sui Neet («not in education, employment or training»): giovani che non studiano, non si formano e non lavorano. Per quanto riguarda gli stranieri, delle oltre 7.000 persone ascoltate sono 2.094 gli stranieri, dei quali si è in grado di stabilire la nazionalità: esse ricalcano le percentuali della distribuzione dei gruppi nazionali residenti nel territorio (Romania 22,2%, Marocco 17,6%, Senegal 13,6%, ai primi posti), poi ci sono le nazionalità legate alla presenza dei profughi (Gambia, Mali, su tutti). I bisogni sono identici a quelli degli italiani: riguardano soprattutto problemi economici (24,5%) occupazione (22,5%) o legati all'immigrazione come burocrazia o riconoscimento dello status giuridico (19,4%).

Per quanto riguarda i Neet si rileva che a pagare il prezzo di una vulnerabilità sociale, legata strettamente alla fragilità del mercato del lavoro, sono soprattutto i più giovani dell'Isola, in particolare le donne. Delle 7.867 persone transitate nei Centri d'ascolto delle Caritas sarde ben 952 (12,1%) sono Neet, di cui 418 giovani di cittadinanza italiana e hanno un basso livello di istruzione, tenuto conto che il 65,8% possiede la licenza media inferiore e quasi il 10% solo licenza elementare. Dalle interviste effettuate ad alcuni di loro emerge una frammentarietà e fragilità sia nei percorsi di studio sia in quelli lavorativi (lavori precari, sottopagati ed eterogenei) con ripercussioni sulla vita affettiva e relazionale.



La presentazione del Rapporto Caritas a Villa Devoto

Le sedi dei centri d'ascolto

I Centri di ascolto che hanno conferito i dati sono ubicati nei comuni di Arbus, Guspini, San Gavino Monreale, Sardara, Terralba e Uras nella diocesi di Ales-Terralba. Alghero, Macomer e Olmedo nella diocesi di Alghero-Bosa. Cagliari, Capoterra, Pula, Quartu Sant'Elena, Selargius, Senorbi e Sestu nella diocesi di Cagliari. Carbonia, Iglesias e Sant'Antioco nella diocesi di Iglesias. Nuoro nell'omonima diocesi. Oristano e Cabras nella diocesi di Oristano. Ozieri nell'omonima diocesi. Sassari, Ittiri e Porto Torres e nella diocesi di Sassari. Arzachena, La Maddalena, Olbia, Perfugas, Santa Maria Coghinas e Tempio-Pausania nella diocesi di Tempio-Ampurias.

I 50 centri di ascolto dei 32 comuni sardi coinvolti hanno registrato l'ingresso di 7.867 persone. Si tratta di un dato che è cresciuto nel corso del periodo che va dal 2007 (che precede il propagarsi della crisi economica) al 2015. Nel 2007, infatti, le persone transitate sono state 2.199, mentre erano 2.384 nel 2008, 3.397 nel 2009, 4.261 nel 2010, 4.800 nel 2011, 6.039 nel 2012, 6.221 nel 2013 e 6.882 nel 2014 (l'aumento tra il 2014 e il 2015 è stato pertanto del 14,3%).

◆ San Paolo: concerto e incontro

La parrocchia e l'oratorio san Paolo di piazza Giovanni XXIII a Cagliari propone domenica 11 dicembre alle 17.30, nell'ambito della Rassegna «Suoni d'Avvento», l'esibizione della corale «Polyphonia», diretta da Franca Devinu.

Martedì 13 dicembre alle 19.30 nella chiesa parrocchiale prosegue il ciclo di incontri sul tema «Alla scoperta del Vangelo di Matteo» approfondimento e riflessioni sul Vangelo del nuovo anno liturgico.

◆ Centro servizi vittime abusi

È attivo a Cagliari un servizio per l'ascolto di minori vittime di abusi sessuali. La diocesi di Cagliari, in collaborazione con le Missionarie figlie di san Girolamo Emiliani, ha dato avvio a un servizio, ospitato all'interno del Centro per le famiglie delle Missionarie Somasche, al quale si possono rivolgere non solo i minori vittime di abusi sessuali ma chiunque tema o sappia che

un minore è o è stato vittima di abusi sessuali. È possibile contattare il Centro al numero 3711290559 o via mail: serviziominori@diocesidicagliari.it. La sede del Centro è a Cagliari in via Roma 54 al 1° piano

◆ Aggiornamento per insegnanti Irc

Il corso di aggiornamento 2016-2017 per gli insegnanti di religione cattolica ha come titolo generale «Educazione all'amore e Irc», ed è finalizzato ad approfondire il tema della formazione all'affettività e alle relazioni all'interno del percorso scolastico della religione cattolica.

Gli incontri si svolgeranno presso l'Aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, il primo dei quali è previsto il 12 dicembre. I successivi sono in programma il 20 e il 27 febbraio 2017. La durata complessiva del corso è di 8 ore. Il relatore sarà il Ezio Aceti, psicologo, particolarmente impegnato nel campo scolastico e autore di varie pubblicazioni nel campo della psicologia dell'età evolutiva.

A Serramanna apre il centro Caritas dedicato a santa Teresa di Calcutta

La comunità parrocchiale di san Leonardo in Serramanna ha aperto nei giorni scorsi il nuovo Centro di ascolto, dedicato a santa Madre Teresa di Calcutta.

L'inaugurazione si è svolta nell'aula consiliare del Comune, alla presenza del parroco, don Giuseppe Pes, del sindaco, Sergio Murgia, dell'assessore alle politiche sociali, Anna Luana Tocco e di don Marco Lai, direttore di Caritas diocesana.

Presenti anche i membri del Laboratorio diocesano di promozione Caritas, quelli della Caritas parrocchiale e del centro di ascolto. «L'evento di oggi — ha detto don Pes — rappresenta il raggiungimento di un traguardo che, a partire da un incontro di Consiglio pastorale, ci ha visti protagonisti di un progetto: creare la Caritas parrocchiale e il Centro di ascolto, per sensibilizzare la comunità rispetto ai problemi del territorio e alle sue domande, avviando un percorso di ascolto per tentare strategie di risoluzione, coinvolgendo l'intera comunità». Il Cen-

tro di ascolto, che ha la sua sede presso la casa Ortu-Pavan, è dedicato a santa Madre Teresa di Calcutta, una donna che ha fatto dell'attenzione e dell'ascolto agli ultimi la ragione della sua vita.

Anche il sindaco ha manifestato il suo compiacimento. «In tempo di crisi di dialogo e di ascolto — ha detto il primo cittadino — la comunità di Serramanna gioisce per la nuova opportunità che consente di mettere a disposizione del territorio uno strumento prezioso di ascolto e di dialogo. Offrire le proprie capacità al servizio degli altri per ascoltare è una missione particolare che permette di sentirsi davvero speciali».

Don Marco ha messo in luce il ruolo della Chiesa, dall'ascolto



L'inaugurazione del nuovo centro Caritas a Serramanna

della Parola, alla vita dei Sacramenti, ma anche al suo educare e annunciare una «Lieta notizia» del Vangelo, che si interseca con i valori della civiltà: fraternità, condivisione, giustizia e pace.

Serramanna apre così nuove strade di responsabilità per l'intera comunità nel costruire ponti e sostenere chi vive con fatica la propria esistenza, e rendendosi strumento di attenzione e accoglienza.

Giuseppe Piga

Le nomine dell'Arcivescovo

Tra i mesi di ottobre e novembre 2016 l'arcivescovo Arrigo Miglio ha stabilito le seguenti nomine:

Don **Sergio Pisano**, Vicario della forania di Mandas. Don **Andrea Lanero**, vicario della forania di Decimomannu. Don **Antonio Usai**, vicario della forania di San Vito. Padre **Andrea Mura**, parroco della parrocchia san Francesco d'Assisi in Cagliari. Don **Pierpaolo Putzu**, amministratore della parrocchia Beata Vergine Maria Assunta in Arixì. Don **Guido Rossandich**, vicario parrocchiale della parrocchia santa Barbara in Sinnai. Don **Walter Onano** assistente Agesci per la zona di Cagliari. Inoltre, in data 21 novembre 2016, monsignor Miglio, in qualità di presidente della «Fondazione Asilo infantile Giovanni Battista Desi Dedoni», ha nominato suo procuratore speciale della stessa fondazione monsignor **Francesco Puddu**.



Vivere la Parola di Dio come Maria

Domenica incontro della Comunità dei Servi e Serve dello Spirito Santo

Vivere la parola di Dio sull'esempio di Maria di Nazareth nell'Annunciazione è il tema cardine della giornata di esperienza della preghiera del cuore che si tiene domenica 11 nell'istituto delle suore Vincenziane in via dei Falconi a Cagliari. L'incontro è organizzato dalla comunità dei Servi e Serve dello Spirito Santo (associazione pubblica di fedeli di diritto diocesano eretta dal vescovo di Cagliari con decreto del 15 settembre del 2006).

«Se la Parola che io annuncio non la vivo — ha spiegato il moderatore dell'associazione don Stefano Macis — non porta frutto: questa è la fede autentica». Quest'opera non si realizza per volontà umana, ma per libera decisione di Dio il quale chiama coloro che Egli ha scelto, secondo la sua promessa: «Non

voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi!» (Gv 15,16), rivelando e plasmando cuori sacerdotali, cioè coloro che accolgono la volontà del Padre. «Prima che tu nascessi nel grembo di tua madre Io ti ho pensato e avevo un progetto per te» (cfr. Is 49,1; Ger 1,5; Gal 1,15)». L'opera nasce per vivere il mistero pasquale attualizzato nella vita cristiana, passaggio di Dio nel suo Spirito per glorificare il Padre nell'umanità di Cristo, per servire la Chiesa nell'obbedienza ed ha come patrona la Vergine dei poveri. Si nutre della «preghiera del cuore», che si realizza nell'ascolto in silenzio della Parola di Dio per scoprire e vivere la propria vocazione, vive nella preghiera liturgica della Chiesa nella propria parrocchia. Cuore della giornata è la Messa con le consacrazioni all'Immacolata.

Per informazioni <http://servieservedellospiritosanto.wordpress.com>.

Alessia Corbu

Padre Mario Menin, saveriano, ha guidato il ritiro dei sacerdoti diocesani

Il Papa invita tutti a essere missionari nel luogo in cui viviamo

* DI MARIA LUISA SECCHI

Centralità della missione e della pastorale missionaria. Per padre Mario Menin già missionario in Brasile e attualmente direttore della rivista «Missione oggi», nei giorni scorsi a Cagliari in occasione del ritiro mensile del clero diocesano, «si tratta di tematiche prioritarie per papa Francesco».

Il Santo Padre esorta la comunità cattolica ad incentivare una Chiesa in uscita

Già nel decreto «Ad gentes» parторito dal Concilio Vaticano II era reso esplicito il nesso tra Chiesa e missione. Ma papa Francesco va oltre, sostenendo che l'unica riforma possibile è legata ad una comunità cattolica in uscita, cioè in missione. La stessa conversione pastorale dipende dalla trasformazione della Chiesa in chiave missionaria.

Le linee guida del Papa si estendono anche ai laici?

I laici hanno un grande ruolo e papa Francesco lo ribadisce più volte anche nella sua esortazione apostolica programmatica ribadendo che tutti i battezzati sono soggetto di missione. Mentre il Vaticano II sosteneva ancora una tesi piuttosto classica, secondo la quale i primi responsabili di questo ambito sono i vescovi e i presbiteri, il Papa ci dice che tutto il popolo di Dio è missionario. In questo modo ritorna alla sorgente.

Cosa significa?

Ritorna ai primi anni della Chiesa quando non esistevano istituti missionari ma tutti i battezzati erano considerati tali. Non si trattava quindi di una vocazione speciale ma semplicemente la vocazione cristiana.

Qual è stato il suo percorso?

Prima dell'esperienza in sud America sono stato per diversi anni impegnato nella formazione di missionari. Poi ho trascorso dodici anni, dal 1986 al 1998, nella regio-

ne sud brasiliana, a San Paolo, lavorando nella favela «Heliópolis» con il cardinal Arns per otto anni. Dopo sono stato richiamato in Italia dove ho ripreso l'attività di formazione, occupazione che peraltro mi impegna ancora oggi.

Il Papa sollecita una Chiesa in uscita ma negli ultimi tempi sono numerosi i sacerdoti che arrivano in Italia da Paesi stranieri

A metà circa del secolo scorso si è parlato in senso figurato del «ritorno delle caravelle», intendendo in questo modo che la missione ritornava a noi. Ci vengono così offerti dei doni che sono importanti ai fini della trasformazione, della conversione pastorale e del rinnovamento. Mi riferisco a diversi punti di vista come quello relativo alla ministerialità, particolarmente diffusa nelle chiese giovani. Pensiamo a quanti nuovi ministeri sono nati in quei contesti.

Faccia un esempio



Padre Mario Menin

Primo tra tutti il ruolo delle donne e quello dei laici, ma possiamo fare riferimento anche alle pastorali cosiddette sociali che sono poco tipiche delle Chiese di antica evangelizzazione. Ritengo che questo implichi un arricchimento reciproco. Anche l'ultimo dossier prodotto dalla rivista «Missione oggi» è

eloquente da questo punto di vista. I missionari «fidei donum» che ritornano non sono messi da parte, ma, al contrario, vengono valorizzati per la progettazione pastorale della diocesi di origine. Si è creato una sorta di circolo virtuoso tra l'esperienza missionaria e la Chiesa sorella che ha inviato.

Monsignor Pier Giuliano Tiddia festeggia i 65 anni di ordinazione sacerdotale

Era il 16 dicembre di 65 anni fa quando monsignor Pier Giuliano Tiddia veniva ordinato sacerdote. Divenne ausiliare di Cagliari nel 1974 e arcivescovo di Oristano nel 1985. Dal 2006 è vescovo emerito.



Warm-up: pranzo solidale per aiutare i migranti

Un pranzo solidale per sostenere il progetto Warm-up della Caritas italiana. Domenica scorsa il terminal crociere del Porto di Cagliari ha ospitato centinaia di persone che, con la loro presenza, hanno sostenuto l'iniziativa della Caritas: offrire un kit di primo soccorso in mare e nei porti dove sbarcano i migranti.



III DOMENICA DI AVVENTO (ANNO C)

Giovanni in carcere aveva sentito parlare di Cristo

Dal Vangelo secondo Matteo

* COMMENTO A CURA DI
RITA LAI

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

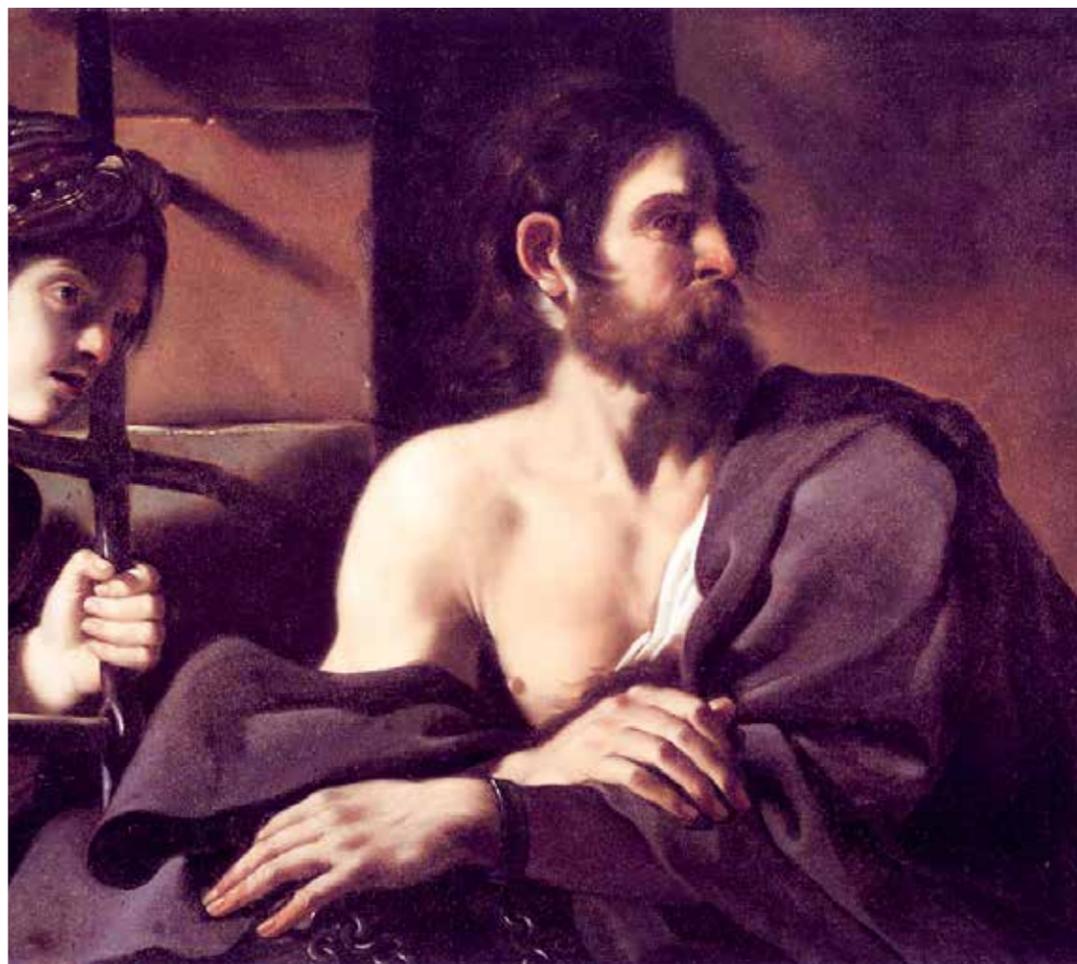
Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via».

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui»

(Mt 11,2-11)

La domanda di Giovanni il Battista, posta nello scuro di una prigione ai suoi discepoli, dopo la scena luminosa del vangelo di domenica scorsa, attraversa questo brano come una lunga spada di luce e ombra: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Giovanni sa fin troppo bene chi è Cristo. Eppure, avendo sentito parlare delle sue imprese, manda i discepoli a porre a Gesù la domanda: «Sei tu il Veniente?». Lui stesso, Giovanni, l'aveva annunciato come tale, ora però sembra non saperlo più. O forse vuole che Gesù stesso annunci la sua identità resa manifesta attraverso le opere. Nell'un caso e nell'altro, sia nel dubbio reale e anche legittimo, sia nell'espedito a scopi didattici, Giovanni dà a Gesù l'occasione di presentare se stesso, non con parole, ma con i fatti: dalle loro opere sarà riconosciuto il Figlio di Dio.

Le opere parlano da sole e alla fine è annunciata anche una beatitudine: «E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo», ossia colui che, dinanzi al Figlio di Dio, non si scandalizza e lo guarda con occhio limpido. Ma questa è solo la prima parte del dittico: ora tocca al maestro di Nazaret annunciare chi è il Battista. La Voce aveva annunciato la Parola. La Parola presenta ora una Voce che si sta spegnendo. Gesù spiega chi è il Battista e il



suo è a tutti gli effetti un evangelo: quell'uomo che tutti stavano ad ascoltare con rispetto, a cominciare da Erode, meritava un annuncio così solenne.

Assistiamo dunque ad una curiosa reciprocità: Gesù, oggetto dell'evangelo (nel senso di buona notizia) che Giovanni aveva annunciato su di lui, a sua volta ora annuncia un evangelo che riguarda Giovanni. È come una lunga Visitazione, con i due cugini che avevano gioito reciprocamente nel «sentire» l'altro all'interno del ventre materno. Ora si annunciano l'un l'altro. Giovanni in carcere

e Gesù nella comunità che sta per costruire, sono sempre sulla stessa lunghezza d'onda. Giovanni, alla fine della sua vita donata, e Gesù all'inizio di quell'opera che finirà come quella di Giovanni: con il dono della vita. Solo che il Verbo nessuno può zittirlo, come hanno fatto con la Voce. Nessuno può distruggere per sempre il Veniente. In fondo anche per Giovanni sarà così: riusciranno a uccidere il Battista, ma non la sua grandezza (fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista). In questo dittico riceviamo così una doppia buona notizia: quella

di Giovanni che ci annuncia il Veniente, quella di Gesù che rimanda al cugino e amico, forse Maestro, Giovanni, il più grande fra i nati di donna. La triplice, insistente domanda di Gesù, «Che cosa siete andati a vedere nel deserto?», si pone al centro del nostro avvento e ci prepara all'incontro col Veniente. Spesso il nostro cercare ci pone su rotte diverse; il nostro vedere guarda a oggetti di bellezza appariscente, ma di poco valore. Il vangelo ci rimanda a un ascolto di qualità, a una ricerca di valori, a una sequela in cui la buona notizia parli anche ai nostri cuori distratti e dispersi.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

L'annuncio passa attraverso la fiducia in Dio

«Sospinti dallo Spirito per la missione». È questo il tema del messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni del 2017, diffuso lo scorso 27 novembre.

«Chi si è lasciato attrarre dalla voce di Dio — ha evidenziato il Santo Padre — e si è messo alla sequela di Gesù, scopre ben presto, dentro di sé, l'insopprimibile desiderio di portare la Buona Notizia ai fratelli, attraverso l'evangelizzazione e il servizio nella carità».

Questa chiamata alla missionarietà, si legge nel messaggio, «vale in modo particolare per coloro che sono chiamati a una vita di speciale consacrazione e anche

per i sacerdoti, che generosamente hanno risposto «eccomi, Signore, manda me!»».

Il Papa ha poi ripreso nel messaggio alcune scene evangeliche che aiutano a cogliere lo stile del missionario del Vangelo.

Nella sinagoga di Nazareth (cfr Lc 4,18-19) Gesù afferma di «essere stato consacrato con l'unzione», e di essere mandato «a portare ai poveri il lieto annuncio». Questo è anche il compito del discepolo missionario: «Essere unti dallo Spirito e andare verso i fratelli ad annunciare la Parola, diventando per essi uno strumento di salvezza».

Come con i discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-15) Cristo si affianca al cammino di ogni missionario del Vangelo e gli fa sentire che «non porta da solo l'impegno della missione, ma sperimenta, anche nelle fatiche e nelle incomprensioni, che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario». L'annuncio non passa per le vie del successo e della potenza umane ma per quelle dell'umiltà e della fiducia piena nell'azione di Dio, come nella parabola evangelica del seme (cfr Mc 4,26-27). Dio «supera le nostre aspettative e ci sorprende con la sua generosità, facendo germogliare i frutti del nostro lavoro oltre i calcoli dell'efficienza umana».

Il messaggio si conclude con l'invito di papa Francesco, rivolto a tutte le comunità cristiane, a vincere la «tentazione dello scoraggiamento» e a continuare «a pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe e ci dia sacerdoti innamorati del Vangelo».



IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

L'essenza della famiglia è l'amore

Il primo capitolo dell'esortazione «Amoris Laetitia» ha per titolo «Alla luce della Parola», e, da subito, introduce i lettori nell'orizzonte della Sacra Scrittura: da questo si comprende ancora una volta che l'insegnamento di papa Francesco, è profondamente radicato nella Parola di Dio. Dunque è la Parola di Dio che orienta e che illumina ogni riflessione o considerazione che si possa fare sulla famiglia. «La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua, fino all'ultima pagina dove appaiono le nozze della Sposa con l'Agnello» (n.8). Famiglia, nozze, casa, sposa, amore, generazione, unione, sono le parole che ricorrono in questi paragrafi: l'uomo nasce non per vivere in solitudine, ma per stare «con», per vivere una relazione di amore, dove gli occhi dell'uno si penetrano nell'altro, fino a raggiungere le midolla, le ossa, e vivere una intimità che va oltre la fisicità materiale della condizione umana, per raggiungere l'essenza divina, trascendente.

Gli occhi di coloro che si amano, hanno un linguaggio singolare, che va oltre il semplice linguaggio verbale, si tratta di una comunicazione che è fatta di silenzi più eloquenti della parola pronunciata.

Questo annuncio, veicolato dal messaggio cristiano agli uomini del nostro tempo, è come un balsamo per sanare tutte quelle ferite e quelle crisi che attraversano l'istituto familiare. Nel progetto di Dio rappresentava comunque la sua immagine di amore: la coppia umana, maschio e femmina, infatti, anche secondo la teologia paolina è figura dell'amore tra Cristo e la Chiesa.

Gli effetti dell'unione tra l'uomo e la donna è la donazione generativa nei figli che sono altro dai genitori, con il loro personale cammino di vita, per cui vi è una ricchezza che continuamente cresce al di là della sua dimensione fisica o corporea.

Dunque, l'essenza della famiglia è l'amore.

Nella speranza del Vangelo

Pagina mensile a cura dell'Ufficio catechistico diocesano

Essere catechista: il delicato rapporto con i genitori

«Insostituibile è la partecipazione attiva dei genitori nella preparazione dei figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. In tal modo, non solo i figli vengono adeguatamente introdotti nella vita ecclesiale, ma tutta la famiglia vi partecipa e cresce: i genitori stessi, annunciando ascoltano, insegnando imparano» (Cei, Il rinnovamento della catechesi).

Pensando al rapporto che si instaura tra il catechista e i genitori, viene quasi automatico pensare al ruolo che la famiglia svolge nell'educazione alla fede dei figli. Il catechista e i genitori dovrebbero mantenere un rapporto di aiuto reciproco nell'avvicinamento dei figli alla Parola di Dio. Sempre più spesso invece i genitori delegano questo compito ai soli catechisti, lasciando da parte l'importanza della loro presenza nell'accompagnare i ragazzi in questo percorso. Non volendo creare alcun dualismo tra famiglie che sostengono i figli negli anni dell'iniziazione cristiana e famiglie che in qualche modo si tirano indietro, è ben vero che è più semplice trovare supporto in quei genitori sempre presenti in ogni risvolto dell'educazione dei figli. Pensando alla mia esperienza di catechista, è utile e piacevole trovare la loro collaborazione, ritrovarsi insieme in attività e momenti di vita parrocchiale. Accanto alla gioia di questi momenti di unità, ci si scontra con delle difficoltà, quelle che mi è capitato di ritrovare in genitori che non rispondono agli stimoli, alle richieste di collaborazione.

Aleggia la loro assenza che spesso, purtroppo, si traduce nell'assenza stessa dei figli. I nuovi cambiamenti sociali ci impongono di fare i conti con tanti altri impegni. E capita che, per alcune famiglie, gli incontri di catechismo vengano spesso dopo il resto. E ne deriva, in alcuni casi, che i ragazzi non si sentano incoraggiati a sufficienza dalle famiglie, ne deriva una perdita d'importanza, un'assenza, di figli e genitori. E se da un lato si trova una porta aperta da parte di quelle famiglie sempre presenti, non solo nella collaborazione ma anche nella fede dei figli, dall'altro ci si scontra con quelle famiglie che lasciano la porta semi aperta, se non addirittura chiusa, in cui è difficile entrare e trovare delle risposte.

Giorgia Ghisu

L'APPROFONDIMENTO

La catechesi con i bambini affetti da disturbi specifici dell'apprendimento

* DI DAVIDE LAI

All'interno dei nostri gruppi parrocchiali di catechesi ci può essere capitato di riscontrare delle situazioni nelle quali non abbiamo immediatamente compreso l'atteggiamento di alcuni dei ragazzi a noi affidati, pensando magari a comportamenti legati a svogliatezza, pigrizia, poca concentrazione. In effetti ciò che a noi è mancato in quel momento è, senz'altro, una maggiore chiarezza per comprendere la situazione reale dei ragazzi e poter, così, intervenire in maniera efficace rispondendo alle loro esigenze. Talvolta, infatti, ciò che noi rischiamo di leggere come atteggiamenti di svogliatezza, sono in realtà sintomi di alcuni disagi legati alle difficoltà nell'ambito della concentrazione e dell'apprendimento.

Queste difficoltà vengono indicate con la sigla Dsa, ossia Disturbi specifici dell'apprendimento, dei quali fanno parte la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia.

Esse, oltre a presentarsi come difficoltà nella lettura, nella comprensione di un testo, nella scrittura, nei calcoli matematici, nella gestione del proprio tempo, possono mostrare anche difficoltà nell'ambito relazionale, con atteggiamenti di chiusura, isolamento che indicano un disagio da parte del ragazzo nei confronti del gruppo a causa di queste stesse difficoltà.

Il catechista è chiamato, dunque, a confrontarsi con la famiglia del ragazzo per poter comprenderne al meglio la situazione e poter offrire il proprio contributo affinché egli possa vivere un autentico percorso di iniziazione cristiana e sperimentare la gioia dello stare insieme.

A tal riguardo, la collaborazione con la famiglia diviene sempre più indispensabile perché si possa attuare quella alleanza educativa che mira all'educazione della fede e alla sua crescita nella vita del ragazzo senza nascondere le difficoltà, ma facendo sì che queste vengano supportate da tutti quegli strumenti compensativi che possono aiutare il ragazzo nel proprio percorso di formazione e vengano valorizzate tutte le sue capacità e potenzialità, senza dimenticare che il catechista deve avere l'abilità di trasformare quella situazione in occasione di crescita e di innovazione per tutto il gruppo.

Così, nel percorso di iniziazione, si cercherà di tenere presenti alcune attenzioni da attuare durante gli incontri come ad esempio la scansione dei tempi, l'utilizzo delle mappe concettuali che illustrano il percorso del giorno evidenziandone le parole chiave, la valorizzazione delle immagini e degli strumenti multimediali utili nella comprensione e nell'assimilazione, la relazione e il confronto all'interno del gruppo, la proposta di attività laboratoriali e di esperienze che mettano il ragazzo direttamente a contatto con una determinata realtà recependone immediatamente il messaggio.

Anche gli altri momenti, come la celebrazione eucaristica o altre celebrazioni liturgiche, possono divenire momento di valorizzazione delle capacità del ragazzo, affidandogli compiti che gli facciano avvertire l'importanza di quel servizio per il gruppo e per l'intera comunità.

Tutta la comunità deve avere a cuore l'interesse per l'altro affinché ciascuno possa sentirsi realmente accolto e parte della famiglia cristiana in quella specifica comunità e in essa possa sperimentare la bellezza della relazione nella condivisione e nell'arricchimento vicendevole.



IL TESTIMONE NEI SACRAMENTI DEL BATTESIMO E DELLA CRESIMA

Non barriere o ostacoli ma porte aperte

* DI EMANUELE MAMELI

Si è animato anche nello scenario ecclesiale diocesano il dibattito circa l'introduzione della figura del «testimone» nei sacramenti del Battesimo e della Cresima.

Incontriamo Gesù, al numero 70, affida «alle Conferenze episcopali regionali il discernimento in materia e la valutazione dell'opportunità

pastorale di affiancare – solo come testimoni del rito sacramentale – quelle persone indicate dalla famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa». Impegno che la Conferenza episcopale sarda ha assunto promulgando gli «Orientamenti generali sul ruolo dei Padrini e delle Madrine» e

l'introduzione dei «testimoni» nei sacramenti del Battesimo e della Cresima.

Con un unico e importante obiettivo: la possibilità di riaprire un dialogo e dare l'opportunità, nonostante tutto, di sapersi in cammino nella fede. Su questo aspetto è necessario ancora chiarirsi le idee e ponderarne l'opportunità per non generare confusioni e fraintendimenti.

Una tematica affrontata a livello di Diritto canonico, con le implicazioni liturgiche, con la prassi consolidata e le inevitabili interpretazioni: per questo si attende il decreto attuativo anche per la nostra diocesi. Essenzialmente un ulteriore cambio di mentalità «alla papa Francesco»: non barriere, non ostacoli ma porte aperte, senza stancarsi di offrire occasioni per ricominciare cammini di fede vissuta e di conversione.



Scuola diocesana per catechisti

Mercoledì 15 gennaio prende avvio il quarto anno della scuola diocesana per i catechisti e operatori pastorali, intesa come laboratorio di formazione permanente.

Il titolo «Discepoli e comunicatori della fede» intendere mettere al centro della riflessione la relazione e la comunicazione educativa: infatti il catechista è «educatore» capace di instaurare relazioni umane significative, entrando in dialogo con tutti e aiutandoli a cogliere nella propria vita, la presenza e l'azione di Dio.

Condotto gradualmente a impadronirsi delle linee pedagogico-metodologiche, già presenti nel progetto catechistico italiano e delineate negli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia «Incontriamo Gesù», il catechista avrà la possibilità di farne una traduzione adatta alle diverse età dei soggetti della catechesi e nel servizio ecclesiale che è chiamato a svolgere nella comunità cristiana.

La scuola utilizzerà il metodo della «cooperative learning», attraverso la tecnica laboratoriale: ogni gruppo di lavoro e di riflessione sarà guidato da un tutor e si eserciterà a partire da testi e documenti introdotti da esperti. È prevista, a conclusione di ogni incontro, una forma di restituzione e condivisione assembleare.

Il percorso proposto, nel primo dei due anni, è costituito da 15 incontri, dal mese di gennaio al mese di aprile 2017, il mercoledì, dalle 17 alle 19.30, nella sala stampa della Curia arcivescovile.

Per iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Ufficio catechistico diocesano.

E. M.

La figura di Giovanni Battista al centro dell'Angelus del Santo Padre

Un cristiano va ad annunciare il Vangelo non a fare proselitismo

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul messaggio del Vangelo della seconda domenica di Avvento (cfr Mt 3, 1-12), che metteva al centro la predicazione di Giovanni Battista, impegnato a preparare la strada al Messia.

Giovanni invita al cambiamento e annuncia la novità del Regno: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» (Mt 3,2). L'annuncio del Regno di Dio, ha fatto notare papa Francesco, «è il messaggio centrale di ogni missione cristiana»: «Quando [...] un cristiano va ad annunciare Gesù, non va a fare proselitismo, come se fosse un tifoso che cerca per la sua squadra più aderenti. No, va semplicemente ad annunciare: "Il regno di Dio è in mezzo a voi!". E così il missionario prepara la strada a Gesù, che incontra il suo popolo».

Quando si parla del Regno non si intende semplicemente una realtà che riguarda il futuro, perché «si è avvicinato, in qualche modo

è già presente e possiamo sperimentarne fin da ora la potenza spirituale». Dio «viene a stabilire la sua signoria nella nostra storia, nell'oggi di ogni giorno, nella nostra vita; e là dove essa viene accolta con fede e umiltà germogliano l'amore, la gioia e la pace». La condizione per entrare nel Regno, ha messo in evidenza il Pontefice, è la conversione: «Si tratta di lasciare le strade, comode ma fuorvianti, degli idoli di questo mondo: il successo a tutti i costi, il potere a scapito dei più deboli, la sete di ricchezze, il piacere a qualsiasi prezzo. E di aprire invece la strada al Signore che viene: Egli non toglie la nostra libertà, ma ci dona la vera felicità».

In settimana papa Francesco ha ricevuto in udienza i partecipanti alla Plenaria della Pontificia accademia delle scienze.

La «conversione ecologica capace di sorreggere lo sviluppo sostenibile», ha affermato il Santo Padre nel suo discorso, «comprende in maniera inseparabile sia l'assunzione piena della nostra responsabilità umana nei confronti del

creato e delle sue risorse, sia la ricerca della giustizia sociale e il superamento di un sistema iniquo che produce miseria, disuguaglianza ed esclusione».

All'Udienza generale papa Francesco ha concluso il ciclo di catechesi dedicato alla misericordia, soffermandosi sul tema: «Pregare Dio per i vivi e per i morti».

Pregare per i defunti, ha sottolineato il Pontefice, «è un segno di riconoscenza per la testimonianza che ci hanno lasciato e il bene che hanno fatto», e anche «un ringraziamento al Signore per averceli donati e per il loro amore e la loro amicizia».

Il tema della preghiera per i vivi e per i defunti fa riferimento alla realtà della comunione dei santi: «È il mistero che esprime la bellezza della misericordia che Gesù ci ha rivelato. La comunione dei santi, infatti, indica che siamo tutti immersi nella vita di Dio e viviamo nel suo amore. Tutti, vivi e defunti, siamo nella comunione; [...] uniti nella comunità di quanti hanno ricevuto il Battesimo, e di quelli che si sono nutriti



Francesco all'Angelus

del Corpo di Cristo e fanno parte della grande famiglia di Dio. [...] E per questo preghiamo gli uni per gli altri».

Nei giorni scorsi papa Francesco ha incontrato anche i partecipanti al Congresso mondiale di pastorale per gli studenti internazionali, organizzato dal Pontificio consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti.

Nel mondo di oggi, ha mostrato il Santo Padre, «alla concezione moderna dell'intellettuale, impegnato nella realizzazione di se stesso e in cerca di riconoscimen-

ti personali, spesso senza tener conto del prossimo, è necessario contrapporre un modello più solidale, che si adoperi per il bene comune e per la pace». I giovani che hanno l'occasione di poter approfondire la conoscenza di contesti culturali differenti, possono «sviluppare una notevole capacità di adattamento, imparando a essere custodi degli altri come fratelli e del creato come casa comune». In questo modo si «rende il mondo più umano» con «la freschezza e l'audacia del Vangelo».

Le piante della Bibbia | A CURA DI GIUSEPPE FOIS

La scelta del papiro come prima pianta del nostro itinerario è dettata dal fatto che le prime Bibbie furono scritte su carta papiro, ricavata appunto da questa pianta.

Cyperus papyrus L. è una pianta erbacea, che può raggiungere l'altezza di 5 - 6 m, cresce lungo le rive di fiumi ed è riconoscibile per le ampie infiorescenze ad ombrella formate da piccoli e delicati fiori bruni. Questa specie, che oggi si trova comunemente lungo i fiumi dell'Africa tropicale, si era diffusa all'epoca dell'impero egiziano nelle regioni mediterranee e in Asia sud-occidentale.

Le radici e i fusti venivano consumati come verdure, mentre la parte centrale della corteccia veniva ritorta per fare corde, stuoie e cestini.

Tuttavia la sua principale utilizzazione era costituita dalla carta di papiro, ricavata da lunghe strisce di midollo stese perpendicolarmente una sull'altra, quindi pressate e fatte asciugare al sole. Questa pianta è oggi praticamente scomparsa in tutta l'area me-

diterranea, Egitto compreso.

Il papiro lo si può trovare in un'area limitata della Sicilia Orientale, sul fiume Ciane.

Molto coltivato in tutti i parchi e giardini come pianta ornamentale che arricchisce vasche e giochi d'acqua di una bellezza ed eleganza originali e nello stesso tempo capace di raccontare momenti significativi della storia della civiltà dell'uomo.

Citazioni bibliche in Esodo 2,3: «Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo...»; Giobbe 8,11 «Cresce forse il papiro fuori della palude e si sviluppa forse il giunco senz'acqua?...»; Isaia 18,1-2: «Ah! paese dagli insetti ronzanti, che trovi oltre i fiumi d'Etiopia, che mandi ambasciatori per mare, in canotti di papiro sull'acque: Andate, messaggeri veloci, verso un popolo alto e abbronzato, verso un popolo ora e sempre, un popolo potente e vittorioso, il cui paese è solcato da fiumi».



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30/ Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.40/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.45 - 13.00

La Diocesi in diretta

Lunedì 18.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano

Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 12 al 18 dicembre a cura di don Alessandro Simula

ASCOLTALA



Il progetto Policoro e le buone prassi

Ad Assisi la 33ma edizione del corso di formazione per animatori. Oltre 250 giovani da tutta Italia impegnati in cinque giorni di attività, alla presenza di importanti economisti quali Luigino Bruni e Leonardo Becchetti

* DI FRANCESCO ARESU

Oltre duecentocinquanta animatori di comunità provenienti da tutte le regioni d'Italia, escluse Val d'Aosta e Lombardia, ospiti di alto livello (tra cui l'economista civile Luigino Bruni, che ha ricordato ai partecipanti come «Nessun lavoro è inutile se fatto come disciplina per diventare adulti: non si diventa davvero adulti senza lavorare, anche se il lavoro fa bene se è lavoro vero») e cinque giorni carichi di aspettative, condivisione e confronto.

La 33ma edizione del corso di formazione nazionale del Progetto Policoro, tenutosi tra santa Maria degli Angeli e Assisi da martedì 29 novembre a sabato 3 dicembre, è stata l'occasione per i rappresentanti di questa nuova pastorale di mettersi in rete tra diverse diocesi e confrontarsi sulle buone prassi operative.

Nel 2017 prenderanno servizio ben 75 nuovi animatori, a dimostrazione della bontà dell'idea

del Progetto, utile strumento di contrasto all'enorme piaga della disoccupazione giovanile. Quella dei giorni scorsi è stata una formazione strettamente connessa al prossimo appuntamento della Settimana sociale dei cattolici italiani, in programma proprio a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017. In quest'ottica bisogna segnalare la nuova iniziativa «Cercatori di lavOro» portata avanti dal comitato scientifico delle Settimane sociali, rappresentato ad Assisi da Leonardo Becchetti, economista civile e editorialista di Avvenire. «Vogliamo puntare – ha spiegato Becchetti alla platea gremita di animatori di comunità – sulle buone pratiche: vedere, cioè, chi in Italia ha risolto il problema del lavoro e dove sono le idee eccellenti».

La ricerca delle buone pratiche, che interesserà aziende, istituti che realizzano l'alternanza scuola-lavoro, amministrazioni, approderà poi alla Settimana sociale di Cagliari. «Non vogliamo fare un laboratorio a tavolino – ha detto l'economista – ma dare vita

a un movimento di persone. Per questo, in ogni diocesi e parrocchia vogliamo che i giovani vadano a incontrare la migliore pratica del loro territorio». A guidarli in questa strada sarà una scheda con alcune linee guida per analizzare i pro e i contro dell'esperienza, «se può avere un impulso ulteriore grazie a un intervento di polis e amministrativo, se è trasferibile in altre realtà. In altri termini, si tratta di far incontrare le persone con le migliori pratiche».

Già alla fiera «Job e Orienta», che si è tenuta la scorsa settimana a Verona, sono state presentate alcune esperienze di alternanza scuola-lavoro, mentre video che raccontano buone pratiche sono già pronti per il convegno «Chiesa e lavoro. Quale futuro per i giovani nel Sud?», che si terrà a febbraio a Napoli e costituisce una tappa verso la Settimana sociale. «Ci rivolgiamo – ha precisato Becchetti – in particolare a quanti si occupano di Pastorale sociale e Progetto Policoro: non è difficile, basta che ogni territorio individui una realtà. L'importante



Uno dei momenti formativi ad Assisi

è che questo movimento sia il più capillare possibile, per giungere a Cagliari con le esperienze più interessanti».

Nel corso della formazione particolarmente toccante è stato il saluto agli adc «senior», che concluderanno il proprio mandato triennale il prossimo 31 dicembre. A loro è stato consegnato il documento «Docat – Che cosa fare», redatto nel 2014 dalla Conferenza episcopale austriaca e adottato dal Vaticano, che rappresenta un nuovo catechismo per giovani riletto, però, alla luce della dottri-

na sociale della Chiesa. Nella sua premessa papa Francesco invita i giovani a «conoscere davvero la dottrina sociale: il mondo non verrà cambiato se non da coloro che si donano con Gesù, che con lui vanno nelle periferie e in mezzo al fango. Mettetevi anche voi in movimento. Se tutti lo faranno insieme, allora questo mondo sarà migliore, e gli uomini si accorgono che lo Spirito di Dio agisce per mezzo vostro. E voi sarete come fiaccole che rendono più luminoso il cammino degli altri verso Dio».

Un luogo privilegiato di incontro e di approfondimento di altre culture, religioni, storie differenti

Il ristorante «sociale» diventa occasione di riscatto per ex-detenuti e migranti

Un ristorante come luogo privilegiato di incontro e di approfondimento di altre culture, religioni, storie differenti, da nome importante «Articolo 21».

Don Francesco Mitidieri, cappellano del carcere di Taranto, è «prete di strada», come qualcuno lo definisce. Aveva il sogno di aprire un ristorante sociale, che desse lavoro a detenuti in cerca di riscatto, migranti e ragazzi delle periferie «difficili» della città, lo coltivava da anni insieme all'équipe dell'associazione «Noi e Voi», con cui gestisce una casa famiglia per carcerati in misura alternativa e richiedenti asilo.

Il sogno è diventato realtà e oggi ci lavorano 6 dipendenti tra i 19 e i 35 anni, assunti dalla cooperativa omonima nata per gemmazione dall'associazione. «Siamo partiti – spiega don Francesco – grazie al sostegno della fondazione Megamark che con 14.000 euro ci ha permesso di iniziare a concretizzare l'idea. Certo il primo obiettivo è stato creare nuovi posti di lavoro ma Articolo 21 è un luogo privilegiato di incontro. Nella Costituzione italiana l'articolo 21 è la libertà di pensiero ed espressione, che in noi si coniuga con la conoscenza di realtà sociali positive. Penso alle feste a tema,

come quelle africane o quella del Tabaski, con la comunità musulmana e la presenza di un imam che ci ha spiegato il significato della ricorrenza. Inoltre, nell'ordinamento penitenziario, l'articolo 21 legittima il lavoro come occasione per sperimentarsi fuori dal carcere. Il passo che può precedere la semilibertà. E noi nel nostro ristorante abbiamo un dipendente semilibero ed un altro in arrivo». L'articolo 21 del testo unico sull'immigrazione, afferma che si possa rientrare nelle «quote migranti» grazie a un contratto di lavoro e nel ristorante ci sono richiedenti asilo dal Gambia e dal Ghana. «Rientriamo – prosegue il sacerdote – in qualche modo anche nel progetto «Terre elette» finanziato da Fondazione con il Sud, che prevede la valorizzazione della zona del mar Piccolo, perché ci poniamo in un punto strategico, di passaggio e perché valorizziamo giovani delle periferie. La rinascita passa dalla periferia».

Il target è medio alto, con prodotti di prima qualità e una predilezione per pesce e mitili. «Abbiamo puntato espressamente – afferma don Francesco – a questa clientela perché l'obiettivo è che l'impresa possa garantirsi presto una pro-

pria sostenibilità, andando avanti da sola. E la città sta rispondendo bene – sottolinea don Francesco – con interesse, curiosità ed entusiasmo. Per il pranzo e per la cena poi facciamo sempre in modo che ci sia qualche socio della cooperativa che spieghi il progetto. Siamo partiti grazie al passaparola «parrocchiale» ora invece c'è gente che viene perché ha saputo che si mangia molto bene. Poi ritornano con altri per farsi loro stessi promotori del progetto. Intanto puntiamo anche su iniziative culturali perché cultura e sociale devono camminare insieme».

Una grande famiglia quella del ristorante Articolo 21, dove si intrecciano storie diverse, come quella di Nicola che sconta la sua pena ma lavora in cucina. In una frase raccoglie l'entusiasmo che si respira in questo ristorante fuori dal comune. «La mia vita adesso – dice – ha un valore. Prima non lo aveva». Lui la sua vita l'ha cambiata. Ora ha due figli di 12 anni e di 9 mesi. «Scoprendo l'amore di Dio – conclude – e intraprendendo questo nuovo percorso lavorativo ho capito il significato della parola dignità e posso dormire sereno la notte».

Alberto Macis

Dalla Cei oltre 2 milioni euro per Caritas Giordania

«Sono più di ottomila le famiglie di rifugiati iracheni accolte dalla Caritas in Giordania. Di queste, settecento versano in condizioni di totale indigenza: sono cristiani fuggiti dalla piana di Ninive portando con sé solo ciò che indossavano. Attraverso Caritas-Giordania, la Chiesa italiana ha destinato 2 milioni e 200mila euro, dai fondi dell'8xmille, per garantire a queste persone il pagamento dell'affitto per tutto il 2017». Così si legge in una nota dalla Conferenza episcopale italiana, diramata nei giorni scorsi.

«Oltre ad Amman – prosegue il testo – queste famiglie saranno ospitate a Madbah, Zarqa e Balqa, dove troveranno un minimo di garanzie, in attesa di soluzioni più stabili».

«La somma destinata dalla Cei – conclude la nota – sarà stanziata in due tranches: la seconda sarà versata sulla base della rendicontazione di come sia stata spesa la prima».

Agenzia Sir



Alcuni addetti del ristorante

Solidarietà e musica grazie ai Vigili del fuoco

La Regione disdice la convenzione con gli istituti di credito per i prestiti

Concerto al Teatro Lirico a favore dei terremotati

Un nuovo accordo con le banche per avere mutui a tasso agevolato

* DI ALBERTO MACIS

Una serata dove musica e solidarietà si sono incontrate. Il concerto straordinario di beneficenza che l'Associazione nazionale dei Vigili del fuoco, sezione di Cagliari insieme al comando provinciale del capoluogo, tenutosi venerdì scorso al Teatro Lirico, ha testimoniato come la musica possa diventare fattore aggregante e incentivare le persone a partecipare alla gara di solidarietà che è in corso oramai da mesi nei confronti delle popolazioni del Centro Italia, a seguito del sisma che ha colpito la zona.



Vigili del fuoco in azione dopo il sisma

La giornata di festa dei Vigili del fuoco, nella mattinata, ha visto, nella sede del Comando provinciale di viale Marconi, una mostra espositiva e una esercitazione di «Pompieropoli dei mini vigili», alla presenza di un gruppo di alunni di alcune scuole.

In serata grazie all'intervento di alcuni sponsor ufficiali e diversi patroncini il concerto di solidarietà con l'orchestra del Teatro Lirico, guidata dal maestro Giampaolo Bisanti, che ha eseguito un programma variegato composto dalle più belle arie di opere liriche: dall'Ouverture del «Barbiere di Siviglia», di Giacomo Puccini, a due arie de «Il Trovatore» di Giuseppe Verdi, per passare poi a «La Bohème» ancora di Puccini e ritornare a «Macbeth» e a «Guglielmo Tell», due opere di Verdi. Le voci soprano di Daniela Schillaci e e Valentina Boi, del mezzo soprano Cristina Melis, del tenore Massimiliano Pisapia e del basso Roberto Frontali hanno offerto una lettura fedele delle partiture delle diverse arie proposte.

L'intento era quello di raccogliere fondi per realizzare una scuola sicura per i bambini delle zone terremotate.

Per la sezione di Cagliari dell'Associazione nazionale Vigili del fuoco, le collaborazioni e le adesioni hanno permesso una significativa partecipazione, a testimonianza di una volontà tesa ad affermare il valore della prevenzione, della sicurezza e della solidarietà sociale. «I Vigili del Fuoco di ieri e di oggi — affermano dall'associazione — hanno lanciato un forte messaggio di solidarietà, non solo dallo scenario operativo dei territori colpiti dal sisma — per un riaffermato dovere istituzionale — ma anche per testimoniare, tra la società civile, la nostra vicinanza e l'aiuto solidale. Con questo spirito è stato rivolto l'invito alle scuole e a tutti i cittadini per contribuire, con noi, alla ricostruzione di una scuola sicura e consolidare l'avvio di una stagione per la messa in sicurezza di tutte le nostre scuole».

I Vigili del fuoco hanno già contattato il Commissario straordinario per la ricostruzione: sul conto messo a disposizione per raccogliere i fondi verrà depositato quanto ricavato nel corso della serata di beneficenza di venerdì scorso. Si tratta di un piccolo aiuto per ricostruire ciò che il terremoto ha distrutto, in particolare la scuola che verrà messa in sicurezza sarà la garanzia per i più piccoli che la frequentano.

Un segno di speranza per il futuro degli abitanti di una zona che, anche a distanza di mesi dal sisma, continua a sentire ulteriori scosse di assestamento.

È destinata a proseguire la dialettica tra la Regione e le banche che hanno in carico mutui a tasso agevolato. Come è noto la Regione ha deciso di disdire la convenzione con tre istituti di credito Banco di Sardegna, Banca Intesa San Paolo e Unipol Banca dopo che questi non avrebbero ottemperato alla richiesta di rinegoziazione formulata da diversi cittadini. «La Giunta — ha detto l'assessore dei Lavori pubblici Paolo Maninchedda — ha il dovere di difendere l'interesse dei cittadini che hanno diritto ad avvantaggiarsi delle leggi dello Stato e della congiuntura caratterizzata da tassi bancari particolarmente bassi». L'esponente della Giunta aveva sollecitato le banche convenzionate a rinegoziare i mutui nell'interesse dei beneficiari, adeguandoli alle condizioni di mercato. Finora sono stati rilasciati 2.200 nulla osta alla rinegoziazione, a fronte di 2.810 richieste, secondo dati forniti dall'assessorato dei Lavori pubblici. «Nonostante le sollecitazioni — ha continuato Maninchedda — le operazioni di rinegoziazione non hanno avuto buon esito, tranne che per una banca. In questo modo si è bloccata la possibilità di un notevole risparmio economico per i cittadini sardi e per la stessa Regione». «Il 9

settembre — ha detto ancora l'assessore — ho scritto alle banche, ribadendo ancora una volta che la mancata applicazione delle direttive crea un danno economico. Non avendo avuto per l'ennesima volta alcun riscontro, abbiamo deciso di revocare la convenzione in difesa dei sardi e dei loro diritti». Dal canto loro le banche hanno dichiarato di aver fatto fronte agli impegni richiesti. Banca Intesa San Paolo, una delle banche convenzionate con la Regione Sardegna per l'erogazione di mutui prima casa regionali, assicura, attraverso un comunicato stampa, di aver recepito le indicazioni sulla rinegoziazione dei tassi ricevute dall'amministrazione. Da maggio, fa sapere Banca Intesa, le rinegoziazioni dei mutui regionali sono state circa 700. Sulla stessa linea il

Banco di Sardegna, istituto che gestisce 7.800 mutui regionali per un capitale erogato pari a 658 milioni di euro, che in una nota sostiene di «non aver mai mancato né voluto mancare di rispetto alle istituzioni e ai cittadini italiani» e assicura «di aver sempre operato nello spirito della convenzione e di aver lavorato con l'obiettivo di dare un servizio di interesse pubblico e di soddisfare i bisogni e i diritti dei cittadini sardi, salvaguardando allo stesso tempo economicità ed equilibrio tra rischio e rendimento».

Nei giorni scorsi, su proposta dell'assessore dei Lavori pubblici Paolo Maninchedda, è stata anche approvata una delibera che prevede l'avvio di una nuova procedura di gara per selezionare, a condizioni riviste, gli istituti di credito.



Successo per Cagliari respira

Circa 3000 partecipanti, di cui 1200 per la mezza, 200 staffette per 400 atleti, 1200 partecipanti per la sei chilometri e 200 bambini per la KidsRun. Sono i numeri della edizione 2016 di Cagliari Respira, la mezza maratona organizzata dall'Asd Cagliari Marathon club con il patrocinio del comune di Cagliari, dell'Assessorato allo sport, l'Azienda ospedaliera universitaria di Cagliari, l'Ordine dei medici della Provincia di Cagliari, l'Ente parco Molentargius-Saline e sotto l'egida e approvazione tecnica del Comitato regionale sardo Fidal che, complice la bella giornata di sole, ha avuto un buon seguito anche di pubblico.

Tra i partecipanti atleti sardi, europei ed extracomunitari: a conferma che lo sport è mezzo di integrazione. Avversari che si sono dati «battaglia» solo in



Concorrenti della «Cagliari respira»

senso sportivo, e tante persone di tutte le età capaci di mettersi in gioco. Alla fine l'ha spuntata l'atleta algerino arrivato dal Veneto, Said Boudalia.

Il ricordo di padre Romano Cuccu

Nel novembre 2008 moriva padre Romano Cuccu, sacerdote gesuita della comunità di san Michele in Cagliari. In queste poche righe desidero ricordarlo, con riconoscenza, nella sua missione di fede e, in particolare, di confessore. Sono cresciuto sentendone parlare con stima da mio padre Nello che lo ebbe compagno di liceo. Tuttavia la conoscenza personale tra me e padre Cuccu avvenne sul finire dei miei studi universitari, casualmente, in un confessionale della chiesa di san Michele.

La confessione prese una piega inaspettata: il gesuita sembrava conoscere il mio cuore, rappresentandomi quanto

effettivamente mi occorreva. Posso dire che anche i nostri successivi incontri furono così caratterizzati. La confessione divenne per me un momento piacevole ed interessante. In aggiunta, era evidente l'attenzione che il Padre poneva nell'amministrazione del sacramento: non si trattava di una diligenza ordinaria, ma superiore in molti aspetti. Oltre a non sentire imbarazzo, a motivo del suo atteggiamento sempre positivo, durante la confessione venivo istruito alla conoscenza della Parola di Dio, con spiegazioni, esempi, letture e inviti alla lettura.

Un ulteriore aspetto di straordinarietà

si coglieva nella sua disponibilità: in particolare, ma potrei citare diversi fatti, ricordo quando il Padre non rinunciò a confessarmi, pur dovendo chiudere la chiesa per ragioni di orario: mi invitò a seguirlo nei locali privati dei padri gesuiti che si trovano in via Ospedale.

La mia convinzione di aver conosciuto un confessore illuminato ha trovato sostegno in altri penitenti con cui ho parlato e che certamente si ritroveranno in queste poche righe che vogliono esprimere la mia gratitudine al Signore per avercelo donato.

Stefano Tatti



L'accoglienza dei minori profughi

In Giordania gli Orionini ospitano i rifugiati siriani e iracheni

* DI ROBERTO LEINARDI

Nel nord-est della Giordania, a Zarqa, un piccolo centro religioso gestito dai padri Orionini accoglie e aiuta i profughi iracheni e siriani. Sono molti, tanti, forse tutti, i cristiani che allo scoppio della guerra e l'inizio della barbarie in Siria e Iraq, hanno deciso di fuggire verso nuove terre a cercare pace e maggior fortuna. Le terre che hanno subito il maggior spopolamento sono Mosul e la Piana di Ninive, ed è proprio da qui, da Qaraqosh, che ha inizio il breve viaggio della piccola Malaak, partita con tutta la famiglia dalla Turchia alla volta della Grecia, terra che non hanno mai raggiunto.

Era il 2014 è il sedicente stato islamico stava cercando di conquistare il più grande villaggio cristiano della Piana di Ninive, la città di Qaraqosh, città dove viveva il piccolo «Angelo» (Malak vuol dire angelo in arabo) insieme alla sua famiglia e data la situazione decisero di partire, rifugiandosi prima battuta presso la parrocchia «Maria Regina della Pace» a Zarqa. Ed è qui che hanno incontrato il parroco Hani Al-Jammel, iracheno seguace di Don Orione, che li ha ospitati nel vicino centro «San Giuseppe», nel quale si da dimora ai profughi e i rifugiati grazie al sostegno della Conferenza episcopale italiana (Cei).

Il racconto del parroco però non ha un lieto fine: la famiglia, partita alla volta delle coste turche alla ricerca di un passaggio via mare alla volta di quelle greche, non ha raggiunto la meta agognata, in quanto il barcone si è inabissato, senza che nessun componente dei sei, sia riuscito a mettersi in salvo. La breve vita della piccola Malaak, scampata alla brutalità dello stato islamico, è terminata nel mare della speranza. Di questa triste vicenda il parroco Hani Al-Jameel ha voluto che se ne facesse un affresco dietro l'altare, con la piccola Malaak che indossa un vestito sul quale c'è descritta la sua storia, partendo dal basso con i giorni felici nella sua città natale a Qaraqosh, poi la seconda striscia mostra l'arrivo a Zarqa e i giochi con tutti i bambini rifugiati. Ancora più in alto la partenza sul barcone per concludere con l'immagine vicino al viso, che rappresenta l'ascesa al cielo di quell'angelo. Padre



Un particolare dell'affresco dedicato a Malaak

Hani ha voluto che rimanesse impresso quel ricordo, perché, oltre alla tragicità dell'evento, c'è tutta la speranza dei bambini che giocano insieme «È il sogno di don Orione — spiega il parroco ad un gruppo di giornalisti della Fisc, la Federazione che riunisce i settimanali diocesani, giunti a Zarqa con il viaggio Fisc-8x1000 «Senza frontiere» — avuto dal santo quando era ventenne e ancora seminarista. Davanti al rischio di chiudere il suo oratorio a Tortona, don Orione chiese alla Madonna di non abbandonarlo e di salvare lui e i suoi giovani orfani. Quella stessa notte la Madonna gli apparve in sogno con il manto celeste che si stendeva su tanti ragazzi di diversi colori. La protezione di Maria ieri come oggi e la piccola Malaak ora riposa sotto il manto di Maria».

Continua poi il parroco «L'affresco è opera di un profugo iracheno di Mosul, mentre lo realizzava è stato raggiunto dalla notizia che la sua richiesta di visto di espatrio per l'Australia era stata accettata. Prima di lasciare Zarqa per Sidney, ha voluto completare la sua opera ritraendo anche la piccola Malaak, dipingendone la storia sulla tunica colorata».

Il centro di padre Hani con i suoi confratelli della fondazione don Orione però non aiuta solo i cristiani perché il motto del «San Giuseppe» è «A chi bussa alla tua porta non chiedere chi sei, ma di cosa hai bisogno».

Al confine con il Messico padre Murphy aiuta i migranti

Il nuovo anno vedrà l'insediamento alla Casa Bianca del nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e con esso le sue politiche iper protezionistiche, sia economiche che fisiche.

Non aveva mai fatto mistero del fatto che, qualora eletto, avrebbe potenziato i controlli alle frontiere, soprattutto verso la parte del sud del paese che confina con il Messico,



tanto da fargli dire che il muro che divide già per 1000 chilometri i due paesi, sarà allungato di ulteriori 3000. Nel frattempo, giornalmente ci sono città frontaliere che affrontano il problema migrazione e rifugiati, città che dal 1994, quando presidente era il democratico Bill Clinton, si sono viste riversare migliaia di immigrati che sperano di poter passare quel muro che li separa dalla speranza, come nella nostra mediterranea Lampedusa.

Tijuana è una di queste città di frontiera, la quale condivide la medesima sorte con città come Mexicali, Ciudad Juarez e Nuevo Laredo, luoghi ormai divenuti famosi per la marea umana di persone che vi si recano, in un moderno pellegrinaggio, alla ricerca di aiuto e sostegno in attesa del momento giusto per guadagnare l'altro lato del muro. Lo sa bene padre Patrick Murphy, scalabriniano, che dal 1987 dirige uno di questi avamposti dell'accoglienza proprio a Tijuana nella Casa del Migrante, dove la popolazione è passata da circa 11.000 abitanti del 1930 a 750.000 nel 1990 ed è esplosa fino ad arrivare all'attuale milione e mezzo. Padre Murphy ha percorso però la frontiera al contrario: partito da New York, luogo nel quale è nato, è arrivato in Messico dove dirige 6 Case del migrante, una per l'appunto a Tijuana e le altre sparse nei paesi vicini, e per tutti è diventato Padre Patricio. La realtà con la quale si trova a lavorare ogni giorno è quella di coloro che arrivano con la speranza di riuscire a passare la frontiera. Ma c'è anche un duplice problema, quello di coloro che pur avendocela fatta, sono stati poi respinti dagli Stati Uniti: questi sono i «deportados». Negli ultimi sei mesi, migranti di 29 nazioni, addirittura africani, sono arrivati in cerca del domani, tutti in fuga da situazioni disperate, come quelli che scappano dai tre paesi più violenti al mondo, oramai in preda alle bande criminali «de le pandillas» e le «maras», operanti in El Salvador, Honduras e Guatemala.

R. L.

BREVI

◆ Bangladesh: ladri in chiesa

Almeno 20 ladri hanno saccheggiato la chiesa cattolica di Mathbari a Gazipur, vicino Dhaka, capitale del Bangladesh. Di notte i malviventi si sono introdotti nel recinto della struttura, e con la minaccia di coltelli hanno neutralizzato le guardie notturne e il parroco. Per evitare che richiamassero l'attenzione, li hanno imballati e poi hanno sfondato la porta.

◆ Madagascar: suora premiata

Suor Marie Alleyrat, della congregazione della Divina provvidenza di Saint Jean de Bassel, responsabile dell'ambulatorio d'Ilena, ha ricevuto la medaglia «Chevalier de la légion d'honneur» a nome del presidente della Repubblica francese, che così ha riconosciuto il contributo della religiosa al servizio dei più poveri e alla diffusione della Francia all'estero.

◆ R. d. Congo: diacono liberato

Un diacono è stato liberato dai suoi rapitori grazie alla mobilitazione della popolazione. L'uomo era stato rapito mentre si recava a Goma per acquistare dei farmaci per l'ospedale di Nyamilima. La mattina successiva gli abitanti sono scesi in strada per chiederne la liberazione e, nel pomeriggio, l'uomo è stato ritrovato sano e salvo, senza che alcun riscatto sia stato pagato.

◆ Colombia: ucciso un fedele

Il vescovo di Cali, Dario de Jesus Monsalve Mejia, ha denunciato l'omicidio di uno dei fedeli della parrocchia di santa Cecilia proprio durante la celebrazione della Messa per la festa della patrona della parrocchia. Era presente tutto il quartiere della parrocchia oltre a molta gente dei luoghi vicini, arrivata per la grande festa della Santa.



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari
Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it
Orari
Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30
Mercoledì: 9.00-12.30

CENTRO DIAIUTO ALLA VITA **UNO DI NOI CAGLIARI**

La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 / Giovedì 18:00 - 19:00

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero verde SOS VITA 800.813.000

Attivo 24h su 24h

il Portico

ABBONAMENTI

2017
DUEMILADICIASETTE



ABBONAMENTO STAMPA E WEB € 35,00

46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online.

Quanti rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 novembre 2016 riceveranno anche gli 11 numeri del mensile Avvenire-Cagliari

ABBONAMENTO SOLO WEB € 15,00

Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

SCONTO NUOVI ABBONATI

A quanti sottoscriveranno un nuovo abbonamento "Stampa e web" entro il 30 novembre 2016 sarà riservato il costo esclusivo di € 30,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale

CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

Tramite bonifico banco-posta

IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

ABBONAMENTI 2017

- Rinnovo abbonamento "Stampa e Web" - € 35,00
- Nuovo abbonamento "Stampa e Web" - € 30,00
- Abbonamento "Solo Web" - € 15,00

Cognome.....

Nome.....

Via..... N°..... Comune..... CAP.....

Telefono.....

Mail.....

(necessaria per la consultazione web)

Il/La sottoscritto/a, acquisite le informazioni di cui all'art. 13 della D. Lgs. 196/2003, ai sensi dell'art. 23 della legge stessa conferisce il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali.

Firma

.....

Per l'attivazione dell'abbonamento prescelto compilare questa cedola e spedirla unitamente alla ricevuta di avvenuto pagamento al FAX 070523844 o via mail segreteria@ilportico@libero.it

Tutti gli abbonamenti vanno sottoscritti entro il **31 dicembre 2016**.

SCAN QR



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT

